

300 franchi dal 2029

BERNA Il Consiglio federale accoglie la proposta di Albert Rösti. La Ssr incassa, ma annuncia «nuove misure di risparmio» dal 2025.

Con una giocata d'anticipo (per dirla in termini calcistici), il Consiglio federale conferma la volontà di portare il canone radiotelevisivo a 300 franchi.

Va a segno, dunque, la proposta avanzata dal ministro delle comunicazioni Albert Rösti per ridurre il canone Serafe di 35 franchi in due fasi, portandolo a 312 franchi nel 2027 e infine a 300 fra cinque anni. «Una riduzione graduale - è stato spiegato - che lascia alla Ssr margine di manovra per pianificare e attuare misure di risparmio».

L'intento è chiaro: prendere in contropiede l'iniziativa popolare "200 franchi bastano", che ha ottenuto un consenso trasversale e relativamente ampio. «La Ssr ha bisogno di risorse finanziarie sufficienti per poter offrire un'offerta giornalistica equivalente in tutte le regioni linguistiche», ha spiegato il Consiglio federale.

Le agevolazioni non toccano solo le famiglie. Dal 2027, circa l'80% delle aziende assoggettate all'Iva (fino a 1,2 milioni di franchi di fatturato) saranno esentate dal pagamento.

Il Consiglio federale ha prorogato anche l'attuale concessione alla Sss fino al 2028, ma attenderà l'esito della votazione popolare prima di rilasciarne una nuova.

Per l'associazione ticinese dei giornalisti (atg) la mossa del Governo potrebbe si depotenziare l'iniziativa popolare, ma nasconde pure delle insidie: «L'indebolimento del servizio pubblico, la minaccia della disinformazione e un ulteriore calo della pubblicità a favore delle grandi piattaforme».

Non è mancata la stoccata a Ignazio Cassis che, per l'atg, potrebbe essere tra coloro che hanno votato a favore dei tagli. «Colui che si fa paladino della difesa della Svizzera italiana e poi fa esattamente il contrario».

Tra le reazioni più accese, quella dell'Unione sindacale svizze-

ra (Uss), che ha criticato aspramente la riduzione del canone definendola una scelta «sconsiderata e pericolosa», oltre che «in totale contraddizione con la prassi democratica».

Incassa invece la Ssr, che si dice già pronta ad «analizzare nel dettaglio le conseguenze di questa decisione per avviare le misure necessarie». Ma che conclude con l'annuncio di nuove misure di risparmio, indipendenti peraltro dalla decisione del Consiglio federale. «Le ragioni - viene spiegato - vanno cercate nel calo dei proventi pubblicitari e nell'inflazione, sviluppi ormai consolidati a cui la Ssr dovrà reagire già a partire dal 2025».

DM